

NOVITÀ in LIBRERIA

Anna Maria Cànopi
LA SANTA MESSA
Commento spirituale
al rito
pp. 120 - € 9,00



www.paoline.it

EDITORIALE

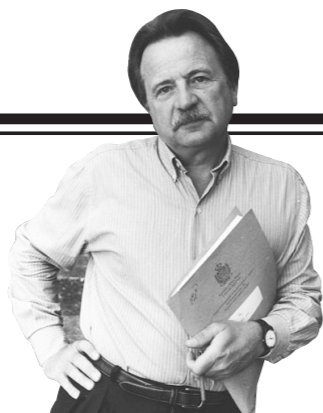
KUNZE: IL TEMPIO DELLA VERITÀ A CASA DEL POETA

VITO PUNZI

Un'eco minima dell'opera del poeta tedesco Reiner Kunze risuonò in Italia giusto trent'anni fa, quando Adelphi pubblicò «Gli anni meravigliosi». In quella piccola opera in prosa, edita in Germania Federale da Fischer nel 1976, lo stesso anno dell'estradizione di Wolf Biermann dalla Ddr, Kunze denunciava la militarizzazione del sistema educativo tedesco-orientale, il regime per il quale, almeno fino al 1961, lui stesso si era speso. «Un distillato di cose dette a voce sommessamente», lo definì a suo tempo Italo Alighiero Chiusano, senza forzature, senza «grida», ma «necessario»: il fallimento storico della Germania marxista era sotto gli occhi di tutti. Le autorità di Berlino Est, come lo stesso Kunze poté verificare nel 1990, lo avevano spiato attraverso Ibrahim Böhme, un suo «amico» rivelatosi infine collaboratore della Stasi, e tuttavia, per evitare proteste internazionali, rinunciarono a processarlo: il 13 aprile 1977 al poeta e alla sua famiglia venne concessa la via della fuga in Germania Federale. Dal tempo de «Gli anni meravigliosi», nel nostro Paese a Kunze non è stata data più voce e, in particolare, nulla si può apprezzare della sua opera poetica. Eppure il sassone è considerato uno dei più significativi poeti di lingua tedesca del secondo Novecento. In questi giorni, in cui è particolarmente viva la memoria della «Primavera di Praga», è utile ricordarne la figura anche per l'attenzione che riservò fin dai primi anni Sessanta ai poeti di lingua cecca e slovacca la cui opera, così intrisa di forte aspirazione alla libertà, andava sempre più cozzando con i parametri stabiliti dal regime comunista. Dai testi di autori come Jan Stácel, cui si avvicinò anche grazie all'incontro con Elisabeth Littnerová, sua futura moglie, e di cui affrontò poi la traduzione in tedesco, Kunze imparò presto a prendere le distanze dall'ideologia nella quale pure aveva riposto speranza. Una presa di distanza che, insieme a pochi altri tedesco-orientali, lo spinse a simpatizzare con i rivoltosi di Praga. Kunze ha compiuto da poco 75 anni e con un verso dall'ultima sua raccolta «Lindennacht» («Notte dei tigli», 2007) si può sintetizzare la sua consapevolezza del tempo che si fa breve: «Il mondo si allontana». Non c'è banale abbandono, però, né azzeramento della memoria. Al contrario. Preoccupato per la distorta percezione esistente oggi tra tanti giovani tedeschi rispetto a ciò che fu la Ddr dal 1948 al 1990, il poeta ha dato vita di recente ad una fondazione, la «Reiner und Elisabeth-Stiftung», il cui fine sarà fare della sua casa anzitutto uno «spazio destinato alla verità storica». Secondo le intenzioni, infatti, dopo la sua morte, la fondazione dovrà mettere a disposizione di studiosi e visitatori l'infinita quantità di materiale privato raccolto nel lungo periodo di persecuzione subita da parte del Politbüro tedesco-orientale. Ma non solo. Prima e ancor più che un intellettuale speso nella denuncia del male presente nella storia, Kunze è stato ed è poeta cantore della vita, e per questo vuole che la propria casa diventi anche «luogo del bello». Con questo fine, al suo interno verrà proposta la ricca e significativa raccolta di opere d'arte realizzate da artisti contemporanei ispiratisi alle sue raccolte poetiche.

AGORÀ

CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT



Intervista

Régis Debray
contro la dittatura
della finanza

PAGINA 30



Inchiesta

La classifica
europea
dei «figli di papà»

PAGINA 31



Musica

Sciarrino «rivede»
i madrigali di
Gesualdo da Venosa

PAGINA 33



Sport

Valentino Rossi
in Giappone
per tornare re

PAGINA 35

NOVITÀ in LIBRERIA

Françoise Bouchard
BERNADETTE
La via della semplicità
pp. 288 - € 16,00
Nel 150° anniversario
delle apparizioni di Lourdes



www.paoline.it

ANZITUTTO

A Cividale i «rivoluzionari» di Atene e Roma

È dedicato a «Ordine e sovversione nel mondo greco e romano» il X Convegno internazionale organizzato dalla Fondazione Niccolò Canussio e che inizia oggi nell'omonimo castello a Cividale del Friuli (Ud). Il tema intende proseguire il filone inaugurato nel 2004 con un'analisi sulla democrazia e proseguito nel 2005 con lo studio di violenza e terrorismo nel mondo antico. Dalla tirannia nella Grecia arcaica e classica alla dialettica costituzionale nella Roma di Cesare, alle rivolte servili tipo Spartaco, al potere sovversivo dell'astrologia, all'opposizione al potere da parte di sofisti e autori satirici, per tre giorni 20 studiosi provenienti da 7 nazioni si confronteranno in seminari con ampio dibattito. Alcuni nomi tra i presenti: Carmine Catenacci, Martin Dreher, Cinzia Bearzot, Luciano Canfora, Marta Sordi, Frédéric Hurlot, Noel Lenski, Juan Santos Yanguas, Joy Connolly, Emily Jowers.

Gli hobbit? Sono i santi... Tolkien si fa «teologico»

Gli hobbit sono i santi? E Frodo è una figura di Cristo? Sono alcuni interrogativi posti da Andrea Monda ne «L'Anello e la Croce» (Rubbettino, pp. 252, euro 12), un saggio che si propone esplicitamente di indagare il «significato teologico de "Il Signore degli anelli"». Secondo l'analisi di Monda, gli hobbit incarnano i «piccoli che saranno i primi» e gli «umili» del Vangelo ai quali saranno rivelati i segreti del Regno. La figura messianica è invece per così dire scomposta in tre personaggi: Aragorn, il re; Gandalf, il profeta; Frodo (che non per nulla è celibe...), il sacerdote. Quest'ultimo risponde infatti a una missione e obbedisce a una volontà altrui, quella di Gandalf, essendo pronto al sacrificio per salvare gli altri. E Gollum? L'ambiguo hobbit è come Giuda, un traditore che però alla fine si trasforma in strumento provvidenziale.

Picasso a Roma fa l'Arlecchino alla cubista

Il 1917 segnò, nell'arte di Picasso, un'inversione di tendenza definitiva: da allora in poi l'artista spagnolo non «scartò» più nulla e inventa stili sempre nuovi senza eliminare i precedenti. Lo dimostrano i suoi Arlecchini: neoclassici, cubisti, surrealisti... L'uno non esclude l'altro. E proprio dal 1917 parte la mostra che, 55 anni dopo la retrospettiva curata dall'artista stesso alla Galleria Nazionale di Arte Moderna nel 1953, rappresenta l'omaggio di Roma al grande pittore. «Picasso 1917-1937. L'Arlecchino dell'Arte», dall'11 ottobre all'8 febbraio al Complesso del Vittoriano, è incentrata sulle opere realizzate nel ventennio tra le guerre mondiali, selezionate per dare un'idea della enciclopedica produzione di Picasso che in quel periodo – il più eterogeneo della sua carriera – si espresse con estrema libertà. Oltre 180 le opere esposte: olii, disegni, incisioni, sculture.

ANNIVERSARIO. A 100 anni dalla nascita, resta da riscoprire la ricerca della filosofa Vanni Rovighi tra Medioevo e pensiero contemporaneo

La Sofia che rendeva moderno Tommaso

DI MICHELE LENOCI

Non era usuale, nella prima metà del secolo scorso, che una donna si dedicasse alla filosofia, occupasse una cattedra all'Università Cattolica, studiasse con passione e rigore la filosofia medioevale, si dichiarasse «metafisica e tomista confessa» e fosse apprezzata non solo dagli studiosi cattolici, ma anche – e soprattutto – dai colleghi cosiddetti laici, i quali tuttora riconoscono che buona parte del prestigio di cui ancora oggi la scuola filosofica della Cattolica gode, è dovuto a quella «gran donna» che fu Sofia Vanni Rovighi e all'impronta da lei lasciata. Nei prossimi giorni ricorre il centenario della sua nascita, il 28 settembre 1908 a San Lazzaro di Savena. Benché fosse molto legata alla terra emiliana (è morta a Bologna il 10 giugno 1990), la Vanni Rovighi ha trascorso tutta la sua operosa esistenza a Milano, presso l'Università Cattolica, ove è stata studente prima, poi docente di Storia della filosofia medioevale, di Filosofia morale, di Storia della

Per lei il tomismo non era un sistema chiuso, ma serviva a trovare risposte plausibili ai problemi posti dalla realtà, alle domande fondamentali della vita

filosofia e di Filosofia teoretica, sempre valorizzata e sostenuta dal fondatore padre Agostino Gemelli, al quale ella è stata assai grata perché le ha garantito quella libertà intellettuale e quell'apertura di spirito necessarie a una ricerca filosofica rigorosa. I suoi interessi principali sono stati costantemente rivolti a tutto il Medioevo, con particolare attenzione alle figure di Agostino, Anselmo, Tommaso, conosciute attraverso un contatto diretto con i testi e una lettura sempre capace di essere chiarificatrice, senza diventare semplicistica. E in questa prospettiva – per verificare se e in che misura certe proposte dei classici medioevali possano reggere il confronto con la contemporaneità – ha studiato, in lavori che sono stati pionieristici, molti autori contemporanei, come Husserl e Heidegger, del quale ha avuto



Francisco Zurbarán, «Apotheosis San Tommaso». In basso, Sofia Vanni Rovighi

modo di frequentare alcuni seminari a Friburgo, Scheler e Sartre, Hartmann e il neopositivismo logico. Dai classici la Vanni si attende un aiuto a rispondere, in modo argomentato e razionalmente convincente, ai problemi fondamentali che la vita pone a ogni uomo e, quindi, se la sua analisi è sempre fedele e puntuale, i suoi interrogativi non nascondono mai il fondamentale interesse teoretico che ispira la ricerca. Quest'ultima, muovendo da una concezione unitaria dell'uomo, in cui dimensione spirituale e

corporea si compenetrano e influenzano, indaga la natura e la peculiarità della conoscenza, percorre le tappe per affermare l'esistenza di Dio e per caratterizzare il suo rapporto con il mondo, si sofferma sull'etica, di cui mette in luce l'essenziale raccordo con la metafisica e la struttura finalistica. In questo percorso, che è stato il cammino della sua vita, la Vanni Rovighi non tende a elaborare sistemi esaurienti e onnicomprensivi, ma sviluppa analisi scrupolose, in cui la consapevolezza dei limiti dell'umana ragione si congiunge alla convinzione, messa costantemente alla prova, che molto si può conoscere di quanto è fondamentale per l'esistenza.

Compagni di viaggio le sono stati anche i grandi classici del pensiero moderno, da Galileo a Kant, da Cartesio e Leibniz a Hegel (che molto ha studiato, ma per il quale non ha mai avuto grande simpatia), da Spinoza a Marx: tutti accostati con acribia e intelligenza, chiarendone le concezioni e – insieme – non facendo mai mancare le sue «osservazioni critiche», tanto sommesse quanto convintamente decise, miranti a far emergere ciò che di vero e condivisibile poteva esserci anche in autori, per altri aspetti, tanto diversi e lontani e opposti rispetto ai suoi amati medioevali. I suoi *Elementi di filosofia* hanno formato generazioni di studenti e anche molti sacerdoti, giacché a lungo sono stati adottati (e talora continuano anche a esserlo) nei seminari e nella facoltà teologiche: in essi il tomismo non viene presentato come un sistema chiuso e autosufficiente; in primo piano sono, invece, affrontati i problemi che la realtà pone e le tesi di Tommaso servono a trovare risposte plausibili e argomentate a quelle domande: per conseguire

Studiosa di Heidegger, Husserl, Sartre e pur essendo una teoretica, apprezzava gli autori che pongono l'uomo al confine tra cielo e terra, ragione e mistero

questo scopo, il dialogo con gli altri pensatori è essenziale e diventa anche utile esercizio di critica. Pur apprezzando l'impresa razionale, cui ha dedicato la sua vita, la Vanni sa, però, che il mistero è l'atmosfera naturale della nostra piccola intelligenza e che lo spazio per affermare la nostra libertà non va cercato al di fuori o contro Dio, perché senza di lui c'è solo il nulla e fuori di lui ci si perderebbe, giacché egli fa essere e sostiene la nostra libertà. Per questo motivo, la Vanni Rovighi apprezzava molto quei pensatori che sottolineavano come l'uomo sia quasi al confine tra terra e cielo, punto di incontro tra due mondi e – insieme – strutturalmente unitario in se stesso. La domanda sull'uomo può trovare una risposta solo se si cerca la Verità e si confida di poterla raggiungere, meta ultima e premio definitivo per la nostra ricerca, ma rintracciabile già ora, grazie all'esercizio prezioso dell'umana ragione, nelle piccole, eppure decisive conquiste, che alimentano e confortano il nostro terreno cammino.

